

Como

Città lombarda fiera e stupenda, industriale e turistica ad un tempo, capoluogo di provincia con circa 85.000 abitanti, Como sorge vicino al confine con la Svizzera e si stende sul ramo occidentale del lago omonimo, uno dei principali laghi italiani. Così lo ha descritto Giovanni Verga:

E' come un sogno in mezzo a cui passate ... voi vi chinate sul parapetto a mirare le stelle che ad una ad una principiano a riflettersi sulla tranquilla superficie del lago, e appoggerete la fronte sulla mano sentendovi sorgere in petto dal pari ad una ad una tutte le cose care e lontane che ci avete in cuore e dalle quali non avreste voluto staccarvi mai.

La città vive in simbiosi con il suo lago e con i monti che lo circondano, incastonata come un gioiello in una verde conca all'estremità meridionale, parte di un paesaggio unico, romantico per eccellenza, prediletto dai poeti e dagli innamorati, modellato dalla natura e dall'uomo. Anche se oggi è completamente urbanizzato, il territorio continua ad essere il luogo incantevole scoperto e conquistato dai Romani quasi due secoli prima di Cristo. Da allora i turisti hanno continuato, attraverso i secoli, ad affluirvi, richiamati dal fascino esercitato dalla zona, dal clima dolce, dalle suggestioni degli echi e dei luoghi rievocati da Alessandro Manzoni.

Distese tra la Valtellina e la verde Brianza, le acque del lago – azzurre, calme, tranquille, appena increspate nel primo pomeriggio dalla carezza della “breva”, la brezza delle Alpi, adorne di boschetti di lauri spioventi – si lasciano solcare dolcemente. In cinque o sei ore è possibile percorrere tutto il lago col battello a vapore che va zigzagando lento da una riva all'altra, e conduce alla magica scoperta dei dintorni: boschi che s'arrampicano sui verdi pendii, cascatelle che scendono come fili argentati, caratteristiche chiesette, villini seminasosti dalla vegetazione, belle ville cinquecentesche e antichi incantevoli borghi che racchiudono testimonianze storiche d'inestimabile valore: Cernobbio, Blevio, Torno, Moltrasio, Tremezzo, Griante, Urio, Bellagio, spesso scenari di storie d'amore romantiche e drammatiche.

A Cernobbio, ad esempio, sorge Villa D'Este, un tempo dimora di nobili. Agli inizi dell'Ottocento l'acquistò Carolina di Brunswick, principessa del Galles che, dimenticando il suo rango, amò e promosse a suo ciambellano l'ex-cavallerizzo Bartolomeo Pergami. Lo scandalo sollevato dall'adulterio portò ad un processo quando Carolina tornò in patria per reclamare il titolo di Regina. Purtroppo la donna morì prima di veder riconosciuti i suoi diritti. E a Torno, nella famosissima Villa Pliniana, il principe Emilio Belgioioso, affascinante e con una bella voce da tenore, visse il suo idillio con Anna Maria, duchessa di Plaisance, che per lui lasciò il marito e il lusso della vita parigina e poi, dopo otto anni, lasciò anche il Principe. Griante, paesello rinomato per i vini, è famoso anche perché Stendhal, nel suo romanzo *La Chartreuse de Parme*, vi dedicò molte pagine. Fra Tremezzo e Cadenabbia, invece, c'è la famosa Villa Carlotta, un grandioso palazzo, con preziose opere d'arte ed un bellissimo parco con una splendida magnolia, viali fitti di acacie, castagni, bambù, palme, ciclamini, rigagnoli d'acqua sorgiva, e un pergolato di cedri ed aranci da paese delle fiabe.

Così puntellato da questi caratteristici paesini, il lago, sia di sera, quando le luci si riflettono moltiplicate nelle acque, sia alla luce diurna, quando i raggi del sole riverberano tra le onde increspate, sia quando la nebbia sale a velarlo dolcemente, è davvero ricco di fascino e d'incanto. La città è ricca di storia, di personaggi e di monumenti storici. Se ne accorge subito il visitatore attento che ne percorre le strade e le piazze. Muovendo da Piazza Cavour, da cui si gode una splendida vista panoramica del lago, si accede al centro storico, che si stende a forma di quadrilatero, circondato da mura risalenti al XII secolo; qui – soprattutto nelle vie Odescalchi, Adamo del Pero, Vitani e Olginati – sono concentrati molti edifici che risalgono al medioevo: palazzi in pietra grigia e dall'aspetto un po' severo, ma che nascondono all'interno bellissime corti, attentamente restaurate in anni recenti. In via Volta, un tempo cuore della nobiltà locale, dove si trova anche la casa dello scienziato omonimo, gli edifici sono invece in stile neoclassico.

In Piazza del Duomo sorgono tre importanti monumenti: il Broletto, edificio del Duecento, ricostruito nel Quattrocento, con un portico dove si tenevano le assemblee popolari; la Torre civica, rifatta nelle linee originarie nel 1927; il Duomo, edificato fra il 1396 e il 1740, che riflette nella struttura i diversi stili avvicendatisi nei secoli. In via Vittorio Emanuele c'è l'abside di San Fedele, basilica romanica del XII secolo. Al termine di questa via si trovano anche i Musei civici, nei palazzi Giovio e Olginati, e la Pinacoteca comunale di Palazzo Volpi. Poco distante è possibile ammirare la Torre di Porta Vittoria, a forma quadrata, risalente al 1192; insieme con San Vitale e con Porta Nuova, era un'antica fortificazione cittadina.

Le vie del centro sono costellate di bellissime botteghe, artigianali o di grandi firme, che vendono merce di altissima qualità. Famose sono le seterie di Como e le splendide cravatte e sciarpine che si trovano in vendita nei negozi, prodotte con i filati della zona.

Como è anche famosa per aver dato i natali, od ospitalità, a personaggi illustri. Ci limitiamo a ricordare: Plinio il Vecchio (famoso naturalista e scienziato della latinità); Plinio il Giovane (uomo politico e letterato di Roma); Paolo Giovio, storico; papa Innocenzo IX; e, soprattutto, Alessandro Volta, l'inventore della pila, al quale è dedicato un bellissimo museo all'interno del Tempio Voltiano, proprio in riva al lago.

Indice

Monumenti

[Monumento alla Resistenza Europea](#)

Chiese

[Basilica di San Carpoforo](#)

[Basilica di San Fedele](#)

[Basilica di San Giorgio](#)

[Basilica di Sant'Abbondio](#)

[Chiesa di San Giacomo](#)

[Chiesa di Sant'Agostino](#)

[Duomo di Como](#)

[Santuario del Crocifisso](#)

Fontane

[Fontana di Camerlata](#)

Palazzi

[Broletto](#)

[Novocomum](#)

[Palazzo Terragini \(ex Casa del Fascio\)](#)

[Palazzo Vescovile](#)

[Palazzo Volpi](#)

[Villa Geno](#)

[Villa Olmo](#)

Teatri

[Teatro Sociale](#)

Castelli e forti

[Castel Baradello](#)

Mura e Porte

[Porta Torre](#)

Musei

[Musei di Como](#)

Parchi

[Parco Regionale Spina Verde](#)

Località

[Brunate](#)

Storia

[Storia di Como](#)

Monumento alla Resistenza Europea

Opera dello scultore milanese Gianni Colombo, il Monumento fu inaugurato nel 1983 dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. La struttura si compone di grandi lastre metalliche, sulle quali sono incisi brani di lettere degli eroi della Resistenza, cioè di coloro che per gli ideali di libertà e di indipendenza sacrificarono la vita. Sobrio e senza retorica, il Monumento riesce a creare in chi lo visita un forte impatto emotivo, cui si accompagna, quasi con carattere di necessità, la meditazione profonda sui valori della civile convivenza e sugli orrori della guerra. Scale simboliche salgono verso quelle «lettere», in un percorso ricco di suggestione; confusamente si avvertono echi e rimembranze di lotte e sacrifici, di tragedie, di eventi lontani e tuttavia ancora presenti e carichi di dolore.

Basilica di San Carpofo

La Basilica di San Carpofo sorge sulla falda orientale del colle Baradello e risale ai primi decenni dopo il Mille, ma ha origini lontane. Tradizione vuole che nel IV secolo San Felice, primo vescovo di Como, abbia trasformato in chiesa cristiana un preesistente tempio dedicato a Mercurio. Nella chiesa sarebbero state collocate le spoglie mortali del soldato romano Carpofo e di cinque suoi compagni (Esanto, Cassio, Licinio, Severo e Secondo), tutti convertiti al cristianesimo e martirizzati sotto Diocleziano. Intorno a questa chiesa sorse la prima comunità cristiana comasca. Verso il 724, il re longobardo Liutprando decise di restaurare ed ampliare la chiesetta, assai degradata. La chiesa fu ulteriormente ristrutturata a cavallo del millennio e prese il suo aspetto definitivo nella prima metà del secolo XI: fu consacrata nel 1040. A quest'epoca risalgono le parti che arrivano fino al coro e all'attiguo monastero, mentre abside e cripta sarebbero state costruite più tardi.

L'edificio si caratterizza per la povertà del materiale impiegato, per l'assenza assoluta di decorazione, per l'irregolare spartizione degli appoggi e per la pesantezza degli archi, tipici delle chiese coeve.

La facciata non presenta ingressi: è addossata alla collina e seminterrata per gli smottamenti. Le entrate originarie furono collocate, con accesso alle navi minori, sul fianco occidentale. La torre risale al XII secolo, ed è costruita in conci regolari di Sasso di Moltrasio. Il campanile presenta quattro specchiature, delimitate da lesene angolari e cornici di archetti ciechi romanici.

L'interno, a tre navate, è diviso in cinque campate irregolari. È dominato da un ampio presbiterio sopraelevato, in cui si inseriscono un semplice coro e l'ambone della seconda metà del Cinquecento. L'abside maggiore è costruita con una tecnica accurata, in cui si alternano pietre bianche e nere che decorano l'ambiente. La cripta, sotto il presbiterio, è un ambiente ripartito in tre navatelle terminanti in absidiole, con tre monofore e piccoli oculi rivolti a oriente; le volte sono a crociera con archi acuti sorretti da sei colonnine monolitiche di granito, con capitelli scolpiti a fogliami. Dietro il piccolo altare, rivestito in epoca barocca con marmi policromi, si trova l'urna che per secoli conservò le reliquie di San Felice. La rinascimentale cappella dell'Assunta, unico ambiente decorato, è della seconda metà del Cinquecento ed è completamente affrescata con una *Madonna in trono fra angeli, San Gerolamo e un Vescovo*, rappresentati sullo sfondo prospettico di una città. Altri affreschi coevi ritraggono *San Gerolamo Eremita* e, nelle lunette della volta, scene dell'*Annunciazione*, della *Visitazione* e della *Circoncisione*. In fondo alla chiesa c'è un affresco settecentesco che raffigura il *Battesimo di Cristo*.

Basilica di San Fedele

La basilica romanica di San Fedele sorge sulla piazza omonima, che in epoca medievale fu centro dei commerci cittadini e sede del mercato del grano. Nel VII secolo, sull'area dell'attuale San Fedele sorse una basilica paleocristiana dedicata a Santa Eufemia. Nel 964 furono traslate in questa chiesa le spoglie di San Fedele, ufficiale romano convertito al cristianesimo e martirizzato sotto Diocleziano: dopo questa traslazione, la basilica fu ampiamente rinnovata ed intitolata a San Fedele. I lavori si conclusero intorno al 1120. All'epoca della Controriforma, l'edificio fu un po' modificato nella sua planimetria, ma fu oggetto di interventi decorativi e figurativi di grande significato e qualità artistica. Altri restauri si ebbero in seguito, anche nel Novecento. La facciata attuale è una ricostruzione neoromanica del 1914, realizzata da A. Giussani, che conserva il rosone rinascimentale della facciata del 1509. Monocuspide con corpo aggettante laterale a destra, la fronte culmina con una decorazione ad archetti ciechi rampanti, caratteristica del romanico comacino. Il campanile, coevo al rifacimento della facciata, si sviluppa in quattro specchiature, con archetti e bifore e con trifore nella cella campanaria. Bella la zona absidale, con al centro l'abside poligonale ripartita su tre livelli.

L'interno, a croce latina, è diviso in tre navate delimitate da pilastri quadrilobati che sostengono i matronei. Questi furono chiusi nel Cinquecento per far posto a tele, affreschi e stucchi dell'apparato decorativo di epoca barocca. In breve: la volta a botte secentesca ed il tiburio furono decorati nel 1846 da V. de' Bernardi e da G. Valtorta; il Catino absidale fu affrescato da G. Beltrami nel 1848 con il *Martirio di San Fedele*. L'arca marmorea dell'altare, con le Reliquie di San Fedele è un monolito in marmo di Musso: i capitelli binati che la sorreggono sono quelli gotici dell'originario basamento trecentesco. Ai lati del presbiterio si fronteggiano la Cappella del Crocefisso e la Cappella della Madonna Purificata, entrambe barocche. L'ultima contiene una statua della Vergine in legno dorato, opera di Gaffuri del 1665, con angeli e una gloriotta. Il catino absidale sovrastante reca un'importante *Annunciazione della Vergine* del 1613, opera di F. Carpano e D. Caresano. Begli affreschi decorativi, a lungo creduti di Gaudenzio Ferrari e della sua scuola, decorano le pareti. Notevole è anche la serie di affreschi medievali dipinti sul muro che divide il presbiterio dall'ambulacro nord, e che rappresentano *La Trinità, Sant'Anna con la Madonna e il Bambino, La decollazione di San Fedele, una Madonna orante nella Mandorla, San Giovanni Battista e San Bartolomeo*. Una parola merita infine l'organo, che è fra i migliori del Comasco, e che viene tuttora impiegato tuttora in occasione di importanti concerti.

Basilica di San Giorgio

Antica Parrocchiale dello storico Borgo di Vico, la chiesa dedicata a San Giorgio sorge presso il lago, ove inizia la panoramica passeggiata di Villa Olmo. La chiesa fu eretta tra il 1050 e il 1075 in stile romanico comacino, ma l'edificio attuale è il risultato del rifacimento barocco, realizzato nel 1644 su progetto di G.B. Recchi: la facciata, disegnata da A. Silva, è del 1709. Nel 1941, Pio XII concesse alla chiesa il titolo di Basilica Romana Minore.

Dell'originaria struttura romanica sono visibili, all'esterno, un'abside decorata con semicolonne addossate a lesene e, all'interno, l'abside maggiore e una minore. I relativi affreschi, della fine dell'XI secolo e i primi decenni del XII, furono restaurati e "strappati" nel 1961: ora sono esposti alla Pinacoteca di Palazzo Volpi.

Il nuovo edificio sei-settecentesco, sempre intitolato a San Giorgio, è più ampio del precedente, ma ha mantenuto l'impianto a tre navate, fra cui furono inseriti i massicci pilastri quadrati a sostegno delle volte a crociera della navata centrale e del transetto, alle cui estremità furono sistemate le cappelle laterali.

Fra le opere d'arte che la basilica conserva, spiccano i riquadri nella volta e i putti nell'arco della cappella destra, dovuti forse a Giovan Paolo Recchi, che sicuramente ha dipinto – nella volta antistante al presbiterio – il grande affresco con *San Giorgio che uccide il drago*.

Basilica di Sant'Abbondio

La Basilica sorge ai piedi del colle di Baradello, ossia al margine meridionale del Parco Spina Verde, ed è un notevole esempio di architettura tardo-romantica. Il complesso, basilica e chiostro, è stato edificato nell'XI secolo per opera dei Benedettini, sul luogo dove sorgeva la basilica paleocristiana dei Santi Pietro e Paolo, probabilmente del V secolo, che nell'818 fu dedicata a Sant'Abbondio, quarto vescovo di Como.

Il tempio, consacrato da papa Urbano II nel 1095, fu più volte restaurato nel corso dei secoli e rivela, accanto a moduli stilistici tipicamente comacini, numerose influenze esterne: normanne, borgognone e tedesche.

La facciata, severa e disadorna, è scandita da robuste lesene che posano su quattro colonne, già appartenute al quadriportico a due piani, aggiunto tra il XII e il XIV secolo e poi eliminato. Le due torri campanarie, alleggerite da bifore e trifore, rivelano una struttura di derivazione normanna. Notevole la parte absidale a semicilindro, percorsa in verticale da colonne coronate da archetti e decorata con motivi zoomorfi, floreali e geometrizzanti. L'interno, a pianta basilicale, ha cinque navate e si caratterizza per un nartece retto da pilastri, imponenti colonne a conci (navata centrale) con capitelli cubici e a monoliti (navatelle), copertura a capriate. Fra le opere pittoriche conservate nella Basilica, spiccano: l'*Assunta*, opera del Cerano; il quadro secentesco, probabilmente di G.B. Recchi, che sta presso il grande altare e rappresenta il miracolo di Sant'Abbondio che, con la resurrezione di un bambino, avrebbe indotto molti pagani alla conversione. Sull'abside si ammira inoltre una serie di importanti e meravigliosi affreschi trecenteschi, con episodi della vita di Cristo che si susseguono, lasciando spazio ai dettagli tipici di una descrizione tutta lombarda, in cui si fondono evidenti influssi umbro-senesi: il catino presenta *Cristo affiancato da Maria e Giovanni*, mentre nel coro tra lesene sono ritratti i *Re della stirpe davidica, profeti e santi*. Gli autori, anonimi, sono probabilmente gli stessi degli affreschi di Santa Margherita, ora esposti alla Pinacoteca in Palazzo Volpi. Sotto l'altar maggiore si conservano le reliquie di Sant'Abbondio.

Chiesa di San Giacomo

Sorge nel centro di Como, dietro al Broletto e nei pressi del Duomo e del palazzo Vescovile. L'edificio attuale è il frutto del drastico rifacimento barocco di una maestosa basilica romanica intitolata già a San Giacomo e sorta fra il 1055 ed il 1118. I restauri del primo Novecento e del 1970 hanno riportato alla luce i tratti romanici di questo magnifico monumento medievale.

La chiesa medievale fu forse utilizzata come monastero benedettino e probabilmente costituiva una seconda cattedrale. Certo appare l'uso civile dell'edificio: sulla piazza antistante e nella chiesa si svolsero le prime assemblee del Libero Comune. All'inizio del Cinquecento, San Giacomo romanico esisteva ancora, fortemente deteriorato. Nel 1578-1580 furono demolite le prime sei campate verso il Broletto e la chiesa restò più che dimezzata e priva delle sue torri campanarie. Nel 1585 fu intrapreso un recupero in stile barocco di quel che rimaneva della chiesa medievale. Nel 1668 l'edificio fu assegnato ai Filippini o Oratoriani, che vi istituirono il primo oratorio di Como, ma nel 1802 i Filippini furono soppressi e i loro beni secolarizzati; da allora, San Giacomo è rimasta sempre incorporata nella Parrocchia del Duomo.

La facciata barocca è opera del 1585 di Giovanni Antonio Piotti da Vacallo: fu progettata a

capanna, con finestrone termale superiore e decorazione dell'intonaco nei toni dell'ocra, con un *Trionfo della Croce* sommitale e motivi dipinti: lesene, riquadri e due coppie di nicchie inquadrano un ampio e semplice portale. All'interno spicca per bellezza e luminosità il coro con abside semicircolare, sviluppato su due ordini, con le sette nicchie del livello inferiore che imprimono una dinamica chiaroscurale alla luce che filtra dalle tre monofore dell'ordine superiore. Lungo la navata destra si ammira un'interessante serie barocca: La statua settecentesca di Sant'Anna che insegna a leggere a Maria; i dipinti di Fra' Emanuele da Como con *Crocifissione*, *Crocifissione e Santi*, e *Pietà e Santi*; un *Santo Vescovo*; un altare con *Crocifissione e San Filippo Neri*, di Francesco Torriani; un *Eterno Padre*, nella cimasa.

Chiesa di Sant'Agostino

Fu fondata dagli Eremitani del Convento di San Tommaso presso Civiglio all'inizio del Trecento e costituisce l'unico esempio di architettura ogivale cistercense a Como. L'edificio fu ampliato nei secoli XVII e XVIII, e radicalmente ripristinato nel Novecento.

La facciata è a cuspid e mostra un bel portale, il rosone e le finestre; nella lunetta appare un affresco della prima metà del Cinquecento. La torre campanaria, del secolo XI, crollò in parte nel terremoto del 1117. Pericolosamente inclinatasi, fu demolita e ricostruita nel 1903-1907 sotto la supervisione dell'ing. Giussani.

L'interno, a tre navate e dominato da un arco trionfale che precede il presbiterio, presenta ampie cappelle ed una copertura a travature lignee sulla navata centrale e a volte costolonate in quelle laterali.

Il tempio custodisce importanti opere d'arte, fra cui spiccano: l'affresco della *Madonna col Bambino e santi* di Simone Peterzano; l'affresco della *Madonna col Bambino, San Fermo e San Lorenzo* attribuito a Giulio Calvi, detto il Coronaro; gli altari lignei barocchi, gli stucchi secenteschi e due luminosi affreschi del Morazzone, che impreziosiscono le cinque cappelle di sinistra; le tele secentesche delle *Storie della Vergine*, pure del Morazzone; la "Crocifissione" dipinta nell'abside alla fine del Quattrocento.

Col restauro novecentesco furono riportati alla luce altri affreschi del Quattrocento: una *Annunciazione* sull'arcone e una *Madonna con Bambino e Sant'Agostino* sul pilastro a sinistra. Infine, nel refettorio del convento si trova un affresco di Gian Paolo Recchi del XVII secolo che rappresenta la *Cena di Sant'Agostino*.

Duomo di Como

La cattedrale di Como è chiesa fra le più belle e grandiose d'Italia. La sua costruzione, iniziata nel 1396 su progetto di Lorenzo degli Spazzi da Laino in Val d'Intelvi, si concluse solo nel 1740. Il maestoso edificio sorge sull'area e sui resti della preesistente basilica romanica di Santa Maria Maggiore, eretta agli inizi del secolo XI. I lavori subirono infinite interruzioni e riprese. Poco si fece nel primo trentennio e poi per altri vent'anni si andò molto a rilento. Nel 1452 si cominciarono a gettare le fondamenta dei piloni nelle navate, continuando le mura dei fianchi. Cinque anni dopo si pose mano alla facciata, il cui disegno par che spetti all'architetto comasco Florio da Bontà, cui successe dal 1463 il milanese Luchino Scarabota. Nel 1487, dirigendo i lavori Tomaso Rodari da Maroggia, si prese ad elevare le cappelle laterali, e sedici anni dopo il medesimo architetto poneva le fondamenta del coro. Poco dopo (1519) per la continuazione della fabbrica veniva consultato Cristoforo Solari detto il Gobbo. Morto il Rodari dopo quarant'anni di direzione e di lavoro personale, gli succedettero Franchino della Torre di Cernobbio e Leonardo da Carona. Nel 1596 fu posto termine al coro ed alle sacrestie. Tra il 1627 ed il 1640

sorse la Cappella dell'Assunta, tra il 1653 ed il 1665 quella del Crocefisso. Per la cupola fornirono progetti e disegni A. Biffi, F. Castello e C. Fontana di Bruciatto, ma non si cominciò a fabbricare che nel 1730, con il messinese Filippo Juvarra, architetto dei Savoia; la cupola venne terminata cinquant'anni dopo.

La superba, marmorea facciata – in cui si fondono il romanico dei portali, il gotico dei finestroni, dei tabernacoli e dei pinnacoli, il rinascimentale delle edicole – fu progettata da Fiorino da Bontà, ed eseguita da Amuzio da Lurago e da Luchino Scarabota. Alcune strutture e gran parte delle statue che la popolano sono opera dei Rodari da Maroggia (il padre Giovanni e i figli Bernardino, Jacopo e Tommaso). A questi due ultimi si devono non solo molte delle opere scultoree del prospetto – si notino in particolare le statue dei due Plini in edicola – ma di tutto il Duomo. I fianchi, progettati dagli stessi Rodari, ne recano anche le porte laterali di analoga impostazione: la più ornata, sul fianco sinistro, è la cosiddetta "porta della rana"; della rana però è rimasta solo una parte. La zona absidale del Duomo richiese un lunghissimo lavoro: tuttavia, il progetto base di Cristoforo Solari (1519), non subì sostanziali modifiche.

Il grandioso interno è a tre navate divise da dieci pilastri con archi ogivali e volte a crociera, con transetto e abside formanti uno spazio tricono coronato da tiburio. Fra le opere d'arte accenniamo solo alle più importanti: nove arazzi del tardo 500; alcuni dipinti: di Gaudenzio Ferrari, uno *Sposalizio della Vergine*; di Bernardino Luini, l'*Adorazione dei Magi* e la *Pala Raimondi*; del Morazzone, lo stendardo di Sant'Abbondio, prezioso lavoro di pittura e ricamo, e l'*Incoronazione della Vergine*, mirabile per delicatezze tonali e tenuità chiaroscurali, in una corona di angioletti musici e festanti (1611-12); fra le sculture in marmo, il settecentesco altare maggiore e le molte dei Rodari, spiccano la *Deposizione dalla Croce*, il polittico dell'altare di Santa Lucia e i retri delle porte laterali; fra le sculture in legno, quelle del maestro o maestri del 400, figuranti una *Crocifissione* e il polittico dell'altare di Sant'Abbondio di maestro probabilmente nordico del primo Cinquecento, considerato uno dei capolavori del Duomo. Fra gli stucchi, i seicenteschi di Giuseppe Bianchi di Moltrasio e dei ticinesi Francesco e Agostino Silva.

Santuario del Crocefisso

Inizialmente dedicata alla SS. Annunciata, la chiesa risale al XIII secolo e fu voluta dal canonico Erasmo Campacci. L'edificio attuale fu costruito verso la fine del Cinquecento ed è chiamato Santuario del Crocefisso perché contiene uno stupendo crocefisso ligneo del Trecento, molto venerato, che la tradizione religiosa collega ad un miracolo avvenuto nel 1529, durante la processione del venerdì santo.

La facciata è opera di L. Canonica (1762-1844), modificata in senso neoclassico da Luigi Fontana nel 1863. Il portale è affiancato da statue, entro quattro nicchie, che ornano il fastigio e formano il c.d. Gruppo dell'Annunciata, scolpito da Giuseppe Bayer. L'interno è ad unica grande navata, secondo lo stile in auge nel periodo della Controriforma. Oltre ad una bella cappella seicentesca, ove son raccolte le spoglie delle vittime della peste, e al crocefisso di cui si è detto, il Santuario conserva una serie di affreschi della scuola del Morazzone e di Carlo Carloni, notevoli stucchi di D. Carloni e alcune statue in stucco del Settecento.

Fontana di Camerlata

La Fontana di Camerlata sorge sulla piazza omonima ed è considerata “*opera di perfetto e fragile equilibrio fra grandi cerchi posti su delle sfere*”. L'opera risale al 1936 ed è frutto della collaborazione tra l'architetto Cesare Cattaneo e il pittore astrattista Mario Radice. La Fontana fu commissionata dal Comune di Como per riqualificare uno dei luoghi d'ingresso alla città,

piazzale Camerlata, già allora transitata da molti veicoli in quattro direzioni di marcia. Data la destinazione urbanistica del monumento, i progettisti idearono tale combinazione di anelli e di sfere ispirandosi alla pila di Alessandro Volta.

Ne uscì un' "Opera di decorazione pura, esaltazione di belle forme ottenute con geometrica perfezione ... senza pretese di contenuto letterariamente simbolico o di destinazione funzionale": così Cattaneo e Radice illustravano, nel novembre del 1935, il loro progetto per la fontana.

Un'opera astratta? Forse, e non a caso Mario Radice era un pittore astratto. Ma v'era dell'altro, e i due autori ne parlarono. La fontana fu costruita provvisoriamente nel Parco Sempione di Milano, ed esposta alla VI Triennale del 1936. Durante l'esposizione, l'opera suscitò molto interesse, e il consenso attorno ad essa fu espresso in numerosi studi e pubblicazioni.

Damiano Cattaneo, figlio di uno dei due progettisti, ricorda che *"La fontana era stata progettata per essere vista in movimento dall'auto che girava intorno. È un monumento al traffico, che va ammirato dal traffico"*.

Broletto

Antica sede del Palazzo Comunale di Como, il Broletto sorge in Via Vittorio Emanuele. È un edificio con facciata gotica in marmi policromi, provenienti dalle cave del Lario, fiancheggiato dalla torre civica in pietre bugnate. Come indica la lapide che si trova sulla facciata principale, sotto la prima finestra di sinistra, l'edificio fu eretto nel 1215, per volere del lodigiano Bonardo da Cadazzo, podestà di Como. Palazzo e torre furono costruiti in onore di Sant'Abbondio, patrono della città di Como, accanto all'antica Cattedrale che studi recenti considerano non come un'unica chiesa, ma come un complesso a cattedrale doppia, costituito dalle basiliche di Santa Maria e San Giacomo.

Inizialmente, la struttura era più estesa e si presentava in forme romanico-gotiche, ma nella seconda metà del Quattrocento fu mutilata, forse per consentire un ingrandimento del Duomo, e trasformata fino ad assumere un'impronta gotico-rinascimentale. Nel complesso, l'edificio presenta i tipici caratteri del periodo di transizione tra romanico e gotico, vivacizzati dal gioco policromo delle diverse pietre utilizzate. Il termine "broletto" deriva dal termine medioevale latino *brolo*, che significava campo, vasto terreno in cui la folla si poteva riunire e quindi per estensione il luogo deputato allo svolgimento delle assemblee cittadine, cioè il Palazzo Comunale. Successivamente il Broletto fu adibito a teatro e ad archivio comunale; oggi è utilizzato per mostre e manifestazioni pubbliche.

Novocomum

La casa per appartamenti Novocomum fu eretta a Como nel 1927-1929, su disegno dell'architetto Giuseppe Terragni, e prese il nome dell'immobiliare che ne realizzò la costruzione. È nota e fu a lungo studiata, essendo il primo esempio di architettura razionalista in Italia. All'epoca, l'edificio destò grande scalpore presso l'opinione pubblica, per le sue forme di estrema e audace avanguardia, realizzate in segreto e in assoluto contrasto col progetto presentato alla commissione edilizia.

L'edificio utilizza lo spazio in modo ottimale, e si struttura su cinque piani, con otto alloggi per piano, per un totale di duecento locali. Geometrica, lineare e semplice all'estremo, priva di decorazioni e di orpelli retorici – a quei tempi assai di moda, non solo in architettura – la struttura si caratterizza per le superfici lisce di muro e vetro, che la luce scandisce e modula ritmicamente con giochi d'ombra. Osannata dai modernisti, Novocomum è stata definita una "cattedrale dell'architettura moderna".

Palazzo Terragini (ex Casa del Fascio)

Sorge in Piazza del Popolo, ed è considerato il capolavoro dell'architetto Giuseppe Terragni, di Como. Costruito fra il 1932 ed il 1936, come Casa del Fascio, l'edificio ebbe una genesi movimentata, con un progetto iniziale in stile novecentista e una realizzazione improntata all'essenzialità, al rigore, all'ottimizzazione dello spazio. Palazzo Terragni costituisce, infatti, un importante esempio di architettura razionalista "pura", in cui la funzione dell'edificio è esaltata dalla semplicità delle linee. Molto innovativo, rispetto alle tendenze allora prevalenti, la costruzione fu aspramente criticata ed accusata di plagiare linee architettoniche straniere. Nel dopoguerra fu sede dei partiti democratici e di varie associazioni; dal 1955 al 1999 fu sede del comando della Guardia di Finanza; oggi ospita il Museo della 6° Legione della Guardia di Finanza.

Con un impianto rettangolare e una bella corte coperta al centro, la struttura a parallelepipedo si sviluppa su un modulo fondamentale che permette continue variazioni: ad esempio, le quattro facciate sono diverse e asimmetriche, pur essendo basate sulla stessa griglia modulare. La loggia all'ultimo piano evidenzia il rapporto del Palazzo con il contesto monumentale circostante, specie con il Teatro neoclassico e l'abside del Duomo.

Palazzo Vescovile

Il Palazzo Vescovile di Como sorge in Piazza Grimoldi. Fu fatto erigere dal Vescovo Alberico nei primi decenni dell'XI secolo e, in origine, comprendeva un battistero preromanico, perduto da tempo. Nei primi anni del Settecento il palazzo fu ristrutturato, su progetto di C. Francesco Silva, e destinato a residenza estiva dei vescovi di Como. Nel 1931 l'edificio fu radicalmente restaurato dall'architetto Federico Frigerio.

Nel corso di questi ultimi lavori, tornarono alla luce alcuni resti dell'originaria costruzione. Del palazzo antico rimane comunque poco: la loggia a finestre bifore, tendenti al gotico, sul lato destro del cortile; le finestrelle originali dell'atrio alla sommità dello scalone, e l'abside di un'antica chiesetta, nota come Oratorio di San Michele. L'interno, e specialmente lo sfarzoso salone dei ricevimenti, è abbellito da notevoli affreschi del Quattrocento, dai ritratti dei Vescovi di Como e da arazzi del Seicento. Di grande impatto è anche il decoratissimo soffitto rococò della cappella.

Palazzo Volpi

Sorge in Via Diaz, poco lontano da Palazzo Giovio, antica sede del Museo Civico, ora organizzato nel sistema dei Musei Civici, che comprende la Pinacoteca, il Museo Archeologico, il Museo Storico e il Tempio Voltiano. Palazzo Volpi fu eretto nella prima metà del Seicento, per volere del vescovo Volpiano Volpi, comasco, e su disegno dell'architetto romano, ma senese di nascita, Sergio Venturi. L'edificio si presenta come sintesi di due culture: quella della tradizione comasca e quella della scuola romana. Alla prima si associa il portale a bugne, mentre alla seconda si rifanno l'inconsueta scala dimensionale e il loggiato sul cortile con i pilastri risolti in fascia che rimandano all'ambiente architettonico post-michelangiotesco.

La facciata, spoglia e severa, denota l'interruzione della costruzione, per la morte del committente. Nell'Ottocento l'edificio fu sede del Palazzo di Giustizia; negli anni settanta del Novecento fu acquisito dal Comune di Como e destinato a sede museale. Attualmente Palazzo Volpi ospita la Pinacoteca Comunale.

Villa Geno

La costruzione di base fu iniziata alla fine del Settecento dalla marchesa Menafoglio Ghilini, ma rimase incompiuta. La proprietà passò ai marchesi Cornaggia Medici che, intorno al 1850, commissionarono all'architetto Tazzini l'abbattimento dell'edificio e la nuova costruzione di una villa di linee tardo-neoclassiche. L'edificio fu ricostruito e l'interno venne decorato con affreschi di E. Pagliano e G. Bertini. I Cornaggia Medici realizzarono anche l'ampio parco circostante. In particolare, furono tracciati viali e sentieri, avendo però cura di conservare gran parte della vegetazione esistente e di inserire, con sensibilità e buon gusto, piantagioni diverse, fuse in un tutto organico e di grande bellezza.

I Cornaggia realizzarono anche l'alberato Viale Geno, che da qui conduce alla piazza della Funicolare per Brunate. Nel primo Novecento la proprietà fu acquisita dal Comune di Como e le cose cambiarono. Il parco fu drasticamente ridimensionato, anche per la sopravvenuta costruzione di numerose ville, mentre la villa fu trasformata e, da molti anni, è sede di un noto ristorante. Ciò nonostante, la posizione è meravigliosa. Il sito sporge sulla punta che separa il primo bacino del lago dal secondo ed offre un panorama stupendo, che comprende l'altra sponda e la punta di Cernobbio.

Villa Olmo

Villa Olmo sorge in Via Cantoni ed è la dimora neoclassica più sfarzosa ed imponente della città di Como. Fu voluta, a fine Settecento, da Innocenzo Odescalchi discendente dell'omonimo pontefice. I lavori iniziarono nel 1782 sotto le direttive dell'architetto Innocenzo Ragazzoni ma, successivamente, gli Odescalchi si rivolsero al ben più celebre Simone Cantoni, architetto ticinese dell'età neoclassica. L'edificio fu ultimato, nella parte centrale, nel 1789, mentre i corpi laterali – poi abbattuti – furono aggiunti nel 1796. Un anno dopo, la Villa fu inaugurata da Napoleone Bonaparte. Ereditata dai nipoti Raimondi nel 1824, la Villa ospitò nel 1838 l'imperatore d'Austria, il principe di Metternich e il maresciallo Radetzky. Nel 1883 la proprietà fu acquisita dai Visconti di Modrone, il cui stemma campeggia sull'elegante facciata della Villa. All'esterno, il gigantesco olmo che diede il nome alla villa non esiste più, ma il giardino all'italiana sul davanti ed il parco retrostante sono ricchi di alberi secolari e di piante d'alto fusto. All'interno, molte sale sono decorate da affreschi e stucchi; sontuoso è il salone da ballo, a doppia altezza, con bassorilievi e statue. Notevole è anche il prezioso teatrino settecentesco. Gran parte della decorazione è opera del pittore Domenico Pozzi con i fratelli Carlo Luca e Giuseppe, di vari stuccatori e decoratori, e dello scultore Francesco Carabelli. Dagli inizi del Novecento la Villa è proprietà del comune di Como, che la utilizza per convegni e, da alcuni anni, per prestigiose mostre di pittura. Dal 1982 vi ha sede il Centro di Cultura Scientifica "A. Volta" che vi organizza convegni, corsi, conferenze e mostre, in campo scientifico e tecnico, a livello internazionale.

Teatro Sociale

Opera dell'architetto Giuseppe Cusi, il Teatro Sociale sorge in Via Bellini, sull'area dell'antico Castello della Torre Rotonda. L'edificio fu costruito fra il 1811 ed il 1813 e, tra quelli della città, è considerato il primo e più elegante edificio a destinazione culturale.

La facciata neoclassica, preceduta da un pronao di sei colonne corinzie, si presenta in forme austere. La sala delle rappresentazioni ha la caratteristica forma di una cassa per violoncello, è ben decorata e si sviluppa su tre ordini di palchi e due di gallerie. Le murate hanno struttura in legno, mentre la volta è decorata da un bel dipinto di G. Speluzzi. Notevole è anche il sipario storico, opera di Alessandro Sanquirico, scenografo e pittore della prima metà dell'Ottocento. Sul palcoscenico del Teatro si esibirono artisti sommi, tra cui Nicolò Paganini, il soprano Giuditta Pasta e il tenore Francesco Tamagno. Nel 1944 la struttura ospitò, per una stagione lirica, il Teatro alla Scala di Milano, dopo il bombardamento del 1943, subito da quest'ultimo. Fu così che a Como si esibirono i migliori artisti dell'epoca. Dal 2002 la gestione degli spettacoli e l'intera attività del Teatro sono passate all'As.Li.Co. Associazione Lirico Concertistica di Milano.

Castel Baradello

Simbolo ed emblema del Parco Spina Verde, la fortezza di Castel Baradello sorge sul colle di San Carpofo e domina dall'alto la città di Como. Area strategica per il controllo del territorio circostante, sin dai tempi antichi, il colle, in età tardo-romana, era utilizzato come avamposto militare del *Limes*, ossia del confine dell'Impero. Il Castello era una vera e propria rocca fortificata, congiunto con una cinta muraria che lo collegava alla sottostante Ca' Merlata.

L'aspetto odierno della struttura risale al Barbarossa che, sconfitta Milano nel 1158, aiutò Como a ricostruire la torre sui resti delle più antiche fortificazioni. Il forte diventa tristemente famoso nel 1277, quando Napo Torriani – Napoleone della Torre – viene sconfitto a Desio dall'Arcivescovo Ottone Visconti. Napo viene rinchiuso in una gabbia appesa alla parete della torre del Baradello e vi rimane per 19 mesi, prima di morire di fame, di disperazione e di stenti. Nel 1527 il castello viene quasi completamente distrutto dagli Spagnoli: di esso rimane solo la torre, alta 35 metri, che il Verga chiamò "faro di pace".

Del complesso fortificato del colle, facevano parte vari ambienti collegati alla Torre principale. Tra i meglio conservati, a circa 300 metri di distanza dalle fortificazioni principali, sorge una torretta di avvistamento che dominava il passaggio obbligato verso la convalle e la città murata. Sono visibili anche alcuni tratti delle mura di fortificazione e difesa che si sviluppavano attorno al complesso del castello, sopravvissuti anch'essi alla distruzione del Cinquecento. Sembra che le mura scendessero fino a lambire il monte Goi, dirimpetto al colle di San Carpofo, costituendo così una struttura difensiva inespugnabile. Notevoli fra i resti, sono anche le cosiddette "stanze del Barbarossa", oggi utilizzate dal Parco Spina Verde per i concerti di arpe celtiche, durante la tradizionale Festa Medioevale.

Porta Torre

Tra quelle delle città dell'Italia settentrionale, la cinta della «città murata» di Como è fra le poche ad essersi in buona parte conservata. Le mura medievali, che abbracciano su tre lati il centro storico, risalgono al XII secolo e furono costruite dal Barbarossa. In effetti, dopo la

distruzione di Como per opera dei milanesi alla fine della guerra dei Dieci anni, l'imperatore fece ricostruire la città esattamente secondo il precedente modello romano, circondandola su tre lati da muraglioni con possenti torri agli angoli e porte d'accesso al centro. Nella fronte verso sud, l'unica conservata pressoché integralmente, sorgono tre torri: Porta Torre al centro, Torre Vitali ad est e Torre Gattoni ad ovest.

Delle tre Porta Torre è la più grande. Essa è a pianta quadrata e s'innalza per 40 metri: eretta nel 1192 per volere del podestà Uberto da Pavia, è quella che dava accesso alla città per chi proveniva da Milano. La Porta rappresenta un raro esempio di architettura fortificata di epoca romanica: massiccia e impenetrabile verso l'esterno, essa si apre verso l'interno della città in quattro piani di doppie arcate. Oggi è chiamata Porta Vittoria, in ricordo della vittoria riportata da Garibaldi a San Fermo nel 1859. Nella piazza antistante, Piazza Vittoria, sorge la statua di Garibaldi, opera di Vincenzo Vela, con cui si volle ricordare la definitiva liberazione di Como dal dominio austriaco (1859).

Musei di Como

MUSEO ARCHEOLOGICO P. GIOVIO

c/o Palazzo Giovio-Olginati

Piazza Medaglie d'Oro, 1

Fa parte dei Musei Civici e si articola in due sezioni. La prima, dedicata a Preistoria e Protostoria, raccoglie vari manufatti preistorici e reperti della necropoli della Ca' Morta. La seconda sezione, quella Romana, illustra gli aspetti della vita quotidiana a Como, nel periodo romano. Il Museo comprende due lapidari e una sezione dedicata al collezionismo archeologico con reperti di varie culture: la raccolta egizia comprende una mummia.

MUSEO DELLA 6[^] LEGIONE DELLA GUARDIA DI FINANZA

c/o Palazzo Terragni

Piazza del Popolo, 4

Sede del Museo è Palazzo Terragni, ex Casa del Fascio ed ottimo esempio di architettura c.d. "razionalista", costruito nel 1934-36. E' dedicato alla legione della Guardia di Finanza che, dal 1945 al 1999, operò attivamente per contrastare il contrabbando nelle province di Como, Lecco, Sondrio e Varese. Il museo conserva ed espone documenti e oggetti che illustrano questa attività conclusa nel 1999, quando la 6[^] Legione fu soppressa.

MUSEO DIDATTICO DELLA SETA

Via Castelnuovo, 9

Inaugurato nel 1990, per testimoniare la storia della filiera produttiva della seta a Como, il Museo documenta le varie fasi della produzione serica, secondo le tecniche che Como ha sviluppato dal Medioevo in poi. In quasi 1000 mq di esposizione, sono raccolti strumenti e macchinari che illustrano via via la torcitura, la tessitura, la tintoria, la stampa ed il finissaggio di questo tessuto, per cui Como è nota in tutto il mondo.

MUSEO DON LUIGI GUANELLA

Via T. Grossi, 18

Il piano terra ospita la sala multimediale, ed offre un percorso tematico in cui il sacerdote e benefattore Luigi Guanella – fondatore, tra l'altro, della Casa della Divina Provvidenza – è inserito nel suo contesto storico. Il secondo piano ospita il nucleo fondamentale del Museo, costituito dalla camera e dallo studio originali del Beato, e dalla sala che presenta le varie ramificazioni della grande famiglia guanelliana, sparsa in tutto il mondo. Il Museo dispone di un Archivio Storico, con vari manoscritti guanelliani originali.

MUSEO STORICO G. GARIBALDI

c/o Palazzo Giovio-Olginati

Piazza Medaglie d'Oro, 1 Aperto nel 1932, fa anch'esso parte dei Musei Civici. Si articola in due sezioni: quella del Risorgimento e della Storia contemporanea, che contiene reperti dell'insurrezione antiaustriaca del 1848, della battaglia di San Fermo, della figura di Garibaldi, fino alle Guerre Mondiali; e quella di Etnografia e Quadreria, con vari materiali etnografici che testimoniano i prodotti e la qualità della vita sul Lario, nonché il gusto del Collezionismo negli ultimi tre secoli. Fuori percorso si possono ammirare la Sala dei Pizzi e la Saletta del Presepe Napoletano. Nel 1979 è stata aggiunta una sezione di storia naturale dedicata alla biologia marina.

MUSEO STUDIO DEL TESSUTO MUST

Lungolaro Trento, 9

Il MuST possiede una collezione di circa 3000 reperti di tessuti che vanno dal V al XIX secolo, e di oltre 1700 libri-campionari dell'Ottocento e primo Novecento. Oltre all'esposizione dei reperti, che avviene a rotazione, il Museo organizza giornate di studio ed incontri sui vari aspetti della storia dell'arte, del tessuto e della moda. Ricercatori e appassionati possono fruire di un interessante catalogo multimediale, che contiene circa 33.000 immagini e 600.000 dati storici, tecnici ed artistici, su tutti i pezzi della collezione.

PINACOTECA IN PALAZZO VOLPI

c/o Palazzo Volpi

Via Diaz, 84 Fa parte dei Musei Civici e si articola in quattro sezioni: la sezione medievale, che contiene sculture e dipinti di età altomedievale, romanica e gotica; la sezione Rinascimento, con opere di collezionisti privati, fra cui una parte della collezione di "Uomini Illustri" di Paolo Giovio; la Quadreria, con alcuni dei maggiori artisti comaschi, dal XVI al XIX secolo; la sezione del Novecento, che illustra l'evoluzione della creazione artistica del XX secolo, specie dell'astrattismo.

TEMPIO VOLTIANO

Viale Marconi

E' uno dei Musei Civici di Como. L'edificio, in stile neoclassico, fu costruito nel 1927 per celebrare il primo centenario della morte di Alessandro Volta, il grande scienziato comasco, inventore della pila. Il Museo espone copie ed originali di molte apparecchiature scientifiche, nonché cimeli, lettere, documenti, medaglie e ritratti dello scienziato. Nella loggia superiore è invece presentato il cittadino Volta, la famiglia, i suoi legami con la città e i riconoscimenti che gli furono attribuiti.

Parco Regionale Spina Verde

Istituito nel 1993, il Parco Regionale Spina Verde si estende sulla fascia collinare che va dal colle del Baradello al Sasso di Cavallasca, comprendendo i comuni di Como, San Fermo della Battaglia, Cavallasca, Parè e Drezzo. Il Parco offre una serie di incantevoli viste panoramiche sul Lago di Como, la città e il territorio.

L'area fu frequentata sin dal Neolitico, ma le tracce più evidenti del passato sono costituite dai resti di strutture abitative (le cosiddette "camere" in roccia e l'abitato di Pianvalle), da numerose incisioni rupestri, da una sorgente preistorica (la Fonte della Mojenca) e da altre presenze come le tracce del passaggio di slitte o resti di strutture funerarie. La presenza più rappresentativa si riferisce alla c.d. civiltà di Golasecca, attestata in Lombardia occidentale, Piemonte orientale e Canton Ticino dal X al V secolo a.C.

Il Medioevo è documentato da Castel Baradello (XII secolo) e da alcuni edifici di culto tra cui le

basiliche di Sant'Abbondio e di San Carpofo, ambedue dell'XI secolo. Notevoli sono anche le testimonianze più recenti quali la chiesa di San Rocco ("chiesetta dei pittori") e le trincee della prima guerra mondiale nel territorio di Cavallasca. I boschi del Parco riflettono le diverse caratteristiche ambientali, condizionate dalla presenza del lago. Sui versanti verso nord prevalgono farnia, acero, tiglio e carpino nero, mentre su quelli verso sud dominano specie termofile: querce, orniello e carpino nero. Non mancano alberi introdotti dall'uomo: castagno e robinia.

La fauna è quella tipica delle Prealpi: tra gli anfibi si possono incontrare rane, rospi e salamandre che vivono presso i piccoli corsi d'acqua, mentre tra i rettili si trovano lucertole, orbettini, biacchi e qualche vipera. Gli uccelli più diffusi sono fringuelli, merli, usignoli, scriccioli, picchi e cince ma si possono avvistare anche il nibbio bruno e la civetta. Tra i mammiferi si possono incontrare scoiattoli, ghiri, faine, arvicole, lepri e volpi.

Brunate

Noto come "il balcone delle Prealpi", il piccolo borgo di Brunate è situato a 716 metri di altitudine, su un altopiano boscoso presso Como, e può essere raggiunto dalla città percorrendo una comoda strada asfaltata, o in pochi minuti, con la funicolare. Per la sua posizione strategica, che ai comaschi premeva molto, Brunate non riuscì mai a rendersi indipendente. Grazie alla posizione panoramica e alla quota relativamente alta in cui si trova, Brunate divenne, nel Sette-Ottocento, uno dei maggiori centri di villeggiatura lombardi, tanto da essere riportata tra le più importanti stazioni turistiche d'Italia, ma questo splendore è andato in seguito declinando. Il sito è comunque stupendo. Agli amanti della natura offre la possibilità di compiere bellissime passeggiate che conducono al M. Boletto (m. 1236) e al M. Bolettone (m. 1317), e pause di ristoro presso i numerosi rifugi. Fra Como e Brunate, immerso in mezzo al verde, sorge l'Eremo di San Donato, fondato dai Benedettini, ceduto ai Francescani nel Quattrocento, e soppresso nel 1772. All'interno conserva un altare ligneo scolpito (1500), affreschi quattrocenteschi e statue coeve in terracotta.

In frazione San Martino sorge il Faro Voltiano, eretto nel 1927, come l'omonimo Tempio. La torre è alta 29 metri e, di notte, la sua luce è visibile a cinquanta chilometri di distanza. Sempre in frazione San Martino, si trova la Chiesa di Sant'Andrea che, restaurata nell'Ottocento, conserva affreschi settecenteschi di G.P. Recchi, memorie della beata Maddalena Albricci e della leggendaria Santa Guglielma, nonché dipinti, attribuiti al De Passeri.

Storia di Como

Tra la fine dell'età del bronzo e l'età del ferro, il comasco era abitato da varie popolazioni che gravitavano intorno alla necropoli detta della "Ca' Morta", ove usava la cremazione. Erano le popolazioni della c.d. civiltà di Golasecca, che raggiunse un certo grado di benessere e di cultura, ma dovette soccombere all'invasione dei Galli. Livio afferma che, in questa zona, i Galli s'integrarono con i nativi e costruirono vari castelli fortificati.

Nel 196 a.C. la zona fu conquistata dalle legioni romane, al comando del console Marco Claudio Marcello. Intorno al 90 a.C. vi fu un'invasione dei Reti, ma già nell'89 l'*oppi dum* è agli ordini del console Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno, che ha l'incarico di ricostruire la città. Si può dire che la storia di Como inizia a questo punto. L'*oppidum* divenne *colonia* e i Comensi iniziarono a costruire, in riva al lago, la città che fu chiamata Novum Comum. In particolare, furono costruite le mura e edificati i palazzi di pubblico interesse. Con Cesare, Como divenne "municipio". Nel periodo imperiale, la città raggiunse opulenza e splendore, diventando un

importante nodo militare e, soprattutto, commerciale; essa ebbe anche grande vitalità culturale, e dette i natali a due celebri letterati latini: Plinio il Vecchio e Plinio il Giovane. Sotto Diocleziano, furono ristrutturate le mura ed erette torri ottagonali, forse a causa delle prime scorrerie dei barbari.

Nell'Alto Medioevo Como vive l'affermazione del Cristianesimo e le invasioni barbariche. Ad Attila seguirono i Goti, poi i Longobardi. La regina longobarda Teodolinda, di fede cristiana, favorì l'evangelizzazione del territorio e aprì la "via Regina" tra Como e Chiavenna. Nel 774 Como si arrese pacificamente ai Franchi, sotto il cui dominio proseguì la sua ripresa economica e divenne sede di fiere e mercati. Era cominciata l'età feudale.

Dalla dominazione dei Franchi trasse profitto la Chiesa locale: l'Imperatore concesse a Vescovi ed Abati possedimenti e immunità e la stessa autorità del Vescovo andò estendendosi dalla città all'esterno. Con la morte dell'ultimo discendente di Carlo Magno (888) si apre un'epoca di scontri, finita solo con l'avvento degli Ottoni, i cui interessi vengono appoggiati a Como dall'energico Vescovo Waldone.

La successiva età comunale si caratterizza per le continue lotte con Milano che, gelosa della prosperità di Como, iniziò una guerra decennale (1117-1127) che finì con la sconfitta dei Lariani e con la distruzione delle mura e di alcuni borghi cittadini. Poco dopo, Como si allea col Barbarossa, e combatte con lui i Comuni (primo fra tutti, Milano) che pretendevano l'autonomia dall'Impero. Nel 1158 il Barbarossa è a Como e Milano venne distrutta. Poi ci furono la battaglia di Legnano (1176), e la pace di Costanza (1183), con cui l'Imperatore riconosceva la libertà dei Comuni. Finalmente Como sigla la pace con Milano (1186).

Come nelle altre città italiane, il Comune di Como fu messo in crisi dalle feroci lotte interne tra Guelfi e Ghibellini, che spesso trascendevano il significato politico, riflettendo invece i rancori, le passioni e gli interessi delle famiglie più potenti della città. A Como si fronteggiarono a lungo le fazioni dei Vitani e dei Rusca, finché la città – prostrata dalle lunghe contese – chiese a gran voce l'intervento dei Signori di Milano. Nel 1320 Azzone Visconti costituisce la Signoria a Como e qui si distingue per l'ostentato mecenatismo. Sotto il suo governo fu costruita la "Cittadella", poderoso baluardo inserito nel mezzo del tessuto urbano. Con Gian Galeazzo, fu iniziata la costruzione del duomo.

Nel Quattrocento Como, avverte la trasformazione culturale che precede il Rinascimento. Frutto concreto di tale nuova concezione è l'opera di Benedetto Giovio, nato a Como nel 1471. Scrisse l'*Historia Patriae*, cronaca delle vicende comasche dalle origini al Rinascimento. Il fratello Paolo, vescovo, raccolse in un museo più di 400 ritratti di uomini illustri: è una delle prime raccolte antiquarie della cultura italiana.

Dopo una breve dominazione francese, Como per quasi due secoli (1535-1713) dovette sopportare la dominazione spagnola, contraddistinta da un'incessante e insostenibile pressione tributaria che portò la città al decadimento delle attività commerciali, artigianali e generalmente economiche. Morto senza eredi Carlo II, si aprì una lunga contesa per il possesso della Lombardia: alla fine, coi trattati di Utrecht (1713) e di Rastadt (1714), essa fu riconosciuta agli Austriaci.

La dominazione austriaca – caratterizzata, in generale, da un governo conservatore ma illuminato – risollevò in pochi decenni la regione dallo stato di torpore e di regresso. I primi passi furono compiuti, a Como, da Carlo VI, che promosse l'industria tessile e l'artigianato del mobile, nonché un fisco più equo. Nel 1740 gli successe Maria Teresa che, per rendere unitari i criteri di tassazione, promosse la creazione del catasto. Con Giuseppe II, rifiorirono le scienze e le arti: le ricche famiglie di Como facevano a gara a costruire ville sfarzose in riva al lago, affidando i progetti ad architetti di grido. Leopoldo II proseguì la promozione della vita economica cittadina, regolando l'attività delle manifatture e dei mercati e alleggerendo i dazi.

Durante la parentesi napoleonica fu realizzata la "Napoleona", strada di collegamento verso la direttrice Varese-Milano-Cantù, ed eretto il Teatro Sociale, piccolo gioiello neoclassico. Dopo la Restaurazione, ossia nella prima metà dell'Ottocento, Como non fu sorda ai fermenti rivoluzionari europei e italiani. La svolta del 1848 è indicativa: il 20 marzo, a due giorni dall'inizio delle eroiche "Cinque giornate di Milano", la popolazione comasca insorse e costrinse alla resa la guarnigione austriaca di stanza alla caserma di San Francesco.

Con la sconfitta di Carlo Alberto, la situazione si normalizzò, nonostante i tentativi di destabilizzazione di Giuseppe Mazzini, presente in Svizzera. La II guerra d'Indipendenza (1859) vide Garibaldi vincere la battaglia di San Fermo ed entrare trionfalmente in Como liberata. Dopo secoli di dominazione straniera, Como faceva finalmente parte del nuovo Regno d'Italia.